

## *“Da noi la sicurezza è garantita”*

*Anche ai cremonesi piacerebbe molto crederlo!*



**Diciamo subito che la dichiarazione, virgolettata, è del signor Prefetto (ma come si deve dire per non incorrere nelle intemerate quotidiane della Boldrini in materia di etichetta paritario/istituzionale?).**

**Dichiarazione che, nell'imminenza delle festività natalizie e di fine anno, è stata resa in una forma tra il messaggio augurale ed il report.**

**Ma non si era detto che, per non urtare la suscettibilità degli “accolti”, sarebbe stato preferibile rinunciare o, almeno, mettere la sordina all'ostentazione celebrativa della tradizione e delle feste religiose? Si diventa remissivi, in omaggio all'integrazione, a cominciare dalle scuole del primo livello, per poi mettere la quarta allo scambio d'auguri tra i vertici istituzionali, ai concerti natalizi di musica buona negli anfiteatri normalmente dedicati ai dibattiti (ed alle risse) parlamentari, a quant'altri eventi coniugano le ricorrenze con l'ansia di apparire. Mah...**

**Si fa la morale per tenere basso il profilo e poi ogni ricorrenza (il Natale, il Capodanno, la Pasqua, lo scambio dei ventagli preannunciante l'inizio delle lunghe vacanze estive) è buona per la sovraesposizione mediatica. Che dilaga, ça va sans dire, dal centro alla periferia.**

**Adesso ai messaggi augurali del Capo dello Stato, del Capo del Governo, dei Capi delle Camere e via continuando si aggiungono anche quelli delle rappresentanze territoriali. Donde, appunto, l'indirizzo alla città ed alla provincia e, non potendo lesinare, al Vescovo, alle forze dell'ordine, alle forze armate, ai vigili del fuoco, alla Protezione Civile, ai Guastatori, all'Area Vasta, ai giornalisti e, dulcis in fundo, ai cittadini. Questa minuziosa pletora di destinatari dell'afflato natalizio prefettizio rimanda noi, incalliti cinefili, alla logorroica citazione dell'intero albero famigliare nella predica dello zio prete di Verdone (“Viaggi di nozze”).**

**Non ce ne voglia la gentile Signora Prefetta; ma, oltre che allergici ai cerimoniali (al punto di aver disertato tutti i party della Repubblica - prima**

s'intende- del 2 giugno), non riusciamo, nell'epoca più recente, a capacitarci dell'inossidabilità del ceto burocratico alla percezione della diffusa idiosincrasia nei confronti della ossessiva ansia presenzialistico/comunicativa, da parte di tutto ciò che è pubblico.

Un messaggio augurale, come i proverbiali sigaro e raccomandazione dell'epoca giolittiana, non si nega a nessuno. Per quanto, almeno la cittadinanza, ci creda, non ne sentirebbe la mancanza.

Si sarebbe limitato il danno. Eh no! In ossequio all'imprinting conformistico dell'establishment, non si è voluto rinunciare all'incollatura al recente pronunciamento del ministro titolare del Viminale. Il quale, premuroso di garantire un lieto Natale agli italiani, non ha perso l'occasione per propinar loro indefettibili certezze! In materia di mirabolanti successi contro il male e di assoluta tranquillità della situazione. Una garanzia, che, oltre ad avvalersi del *phisique du rôle* del ministro, pesca impeccabilmente nel solito mantra del *"tutto a posto, tutto s'aggiusta"*.

Ma, già che abbiamo l'improntitudine di snobbare il conformismo, a 'sto punto, possiamo lasciarci sfuggire l'occasione di affermare che, come non ci hanno convinto le parole di Alfano sulla sicurezza nel Paese, ancor meno ci tranquillizzano le rassicurazioni prefettizie?

L'autorità interessata, cui un tempo bisognava rivolgerci con un informale "Sua Eccellenza" (non giureremmo che l'abitudine sia stata totalmente abrogata), forse si aspetterebbe tanti "oohh" poviani. Noi (che da tempo non siamo più bambini) a tanta sicumera preferiamo, quanto meno, la rivendicazione del dubbio.

Anche le storie complicate si possono raccontare con parole semplici. Ma, insomma, questa storia più che complicata è, se si vuole saperla tutta e bene, intraducibile in un linguaggio non coerente con la realtà effettiva.

Anche se nulla è mai come appare (e, quindi, ci può stare il ricorso alla sedazione), la comunicazione, ammesso che proprio ci fosse stato l'obbligo di esternare, avrebbe dovuto essere ben'altra.

Siamo intimamente convinti del fatto che, in materia di sicurezza dei cittadini e di mantenimento dell'ordine pubblico, lo Stato debba assolutamente evitare i crampi mentali da deserto dei tartari. Ma, Signora Prefetta, come giustifica la rasserene logorrea pre-natalizia con gli infastiditi silenzi opposti agli scenari di quasi un anno fa.

Li ricordiamo.

(Corriere della Sera – 25 gennaio 2015): Il capo di gabinetto della Prefettura, quasi sussurrava: *"Al momento non è prevista alcuna comunicazione da parte del Prefetto. Quanto accaduto sarà valutato a mente fredda. Posso dire che c'è soddisfazione per come è stato gestito l'ordine pubblico, alla luce di quanto si è ipotizzato alla vigilia del corteo. Certo, c'è anche preoccupazione per l'entità dei danni arrecati."*

Il suo diretto superiore, il Prefetto (ovvio referente in sede locale del competente Ministero dell'Interno, che pare avesse impartito rigide direttive di una strategia di alleggerimento) fu perentorio solo su un fatto secondario per la

gestione tecnica (ma primario per la mobilitazione popolare): ***“Non è questo il momento di parlare del Comitato”*** (n.d.r. della Sicurezza).

Cercati, nuovamente, dal Corriere ***“Taccione Prefetto e Questore. Dalla base, poliziotti e carabinieri ripetono con crescente stanchezza gli ordini del Ministero dell’Interno: non reagire. Sabato volavano pietre e bombe carta. Quattro feriti lievi. È andata di lusso...Non si può impedire la libera circolazione, potevamo intervenire soltanto se avessero cominciato a manifestare come avevano minacciato. Così invece abbiamo dovuto attendere e spingerli nelle strade laterali per non coinvolgere altri cittadini. Difendiamo le scelte compiute perché sono servite ad evitare che la situazione potesse degenerare”***. Siamo parlando, si sarà capito, solo (il resto lo esporremo nel prosieguo) del fatto principe di fine gennaio. Nei confronti del quale S.E. ***Picciafuochi*** quantomeno dovrebbe avvertire il pudore di evitare, un anno dopo e a situazione tamponata (grazie alla prevalente azione giudiziaria) ma non completamente sormontata (come molte avvisaglie indicano), di risparmiarci spaccionate tipo ***“Da noi la sicurezza è garantita”***. Perché imprudenti e, soprattutto, controfattuali.

Dopo aver occupato quasi tutto l’anno che sta per finire, i fatti violenti del gennaio 2015 sono usciti, salvo i rimandi delle procedure giudiziarie, dalla lista delle situazioni a rischio e dal radar delle attenzioni di prima fila. Fanno, però, capolino di tanto in tanto, quando i duellanti di destra e di sinistra rialzano la testa per certificare la loro sopravvivenza. Con toni più misurati. Oddio, non è che i cosiddetti ***“presidi”*** delle opposte fazioni siano esattamente ad impatto zero. Infatti, per una mezza giornata almeno, nevralgici settori della città vengono (per di più, in giornate cruciali sia per la vivibilità dei cittadini che per le attività terziario commerciali) messi in sospensione. Rilevanti forze dell’ordine vengono schierate; con costi ragguardevoli e con un indotto psicologico destinato a pesare sulla percezione collettiva del pericolo permanente sull’ordinato svolgersi della vita comunitaria.

Braci che covano sotto la cenere? Un vulcano destinato prima o poi ad eruttare di nuovo? Un conflitto latente congelato? Indubbiamente, la terapia giudiziaria ha sortito i suoi effetti. Ci sarebbe solo da chiedersi (e da chiedere al massimo responsabile dell’ordine pubblico) perché mai, a suo tempo, non abbiano funzionato i meccanismi (intelligence, investigazioni, restrizioni) che hanno portato a risultati lusinghieri, ma tardivi.

Non si vuole evocare il ricorso permanente alla cavalleria. Ma semplicemente segnalare il pericolo, tutt’altro che remoto, che l’antagonismo dimostri, come avvenne quarant’anni fa e come segnalano alcuni recentissimi episodi, la capacità di saldare i vari tronconi dell’illegalità.

In particolare, balza evidente l’abilità dell’autonomia/anarchia di manovrare le criticità sociali (sfratti, morosità, accoglienza) e di fornire un’interpretazione ed un approdo politici a contestazioni, che, per le loro modalità, si collocano chiaramente fuori dalla dialettica e, specie se incanalate verso l’aumento della massa critica di condivisione, sarebbero, prima o poi, destinate a qualche ***“botto”***.

**Ne è consapevole la responsabile della sicurezza oppure fatalisticamente si attende ancora una volta che passi 'a nuttata' e si esca dai guai?**

**Oltre all'irrisolta tensione latente (che non di rado, come si è visto, sfocia nella guerriglia) tra quelli che una volta il Viminale definiva opposti estremismi e che pesa, non sempre ovviamente con le intensità del gennaio 2015, sulla città, che dire del grumo di criticità che hanno portato Cremona all'88° posto della vivibilità per quanto si riferisce all'ordine pubblico?**

**Mettiamo pure che queste rilevazioni giornalistiche di fine anno evocino la scientificità delle medie trilussiane. Ma, per quanto debba essere presa, per la ragione detta, con le molle, la collocazione di fine classica segnala in assoluto una condizione non esattamente tranquillizzante. Per quanto non ci sarebbe proprio bisogno dei *dossiers* del Sole/24ore e di Italia Oggi, per avvertire che la sicurezza del territorio claudica da un bel po' di tempo.**

**In contesti, contraddistinti dallo smarrimento suscitato nelle masse da profondi cambiamenti che riverberano un generale peggioramento delle condizioni di vita (soprattutto a carico dei più deboli) l'ancoraggio prioritario della residuale coesione comunitaria è rappresentato dalla diffusa aspettativa di sicurezza.**

**In tal senso, l'abbrivio in chiave sociologica dell'analisi del Prefetto è giusto e condivisibile. Ma, poi, occorre essere conseguenti nei ragionamenti e nei fatti.**

**Quale epoca della storia dell'umanità ha, più della nostra, sperimentato una paura maggiore o, quanto meno, un diffuso senso di insicurezza?**

**La vulgata del territorio tranquillo, pacioso, *ruminante* è stata radicalmente soppiantata dal rapido mutamento del quadro, su cui, in una breve progressione, hanno influito significative influenze esterne.**

**Il territorio cremonese, negli ultimi quarant'anni, esaurito il ciclo della volatilità indotta dallo scontro sociale, si è scoperto in casa l'eversione nera, l'eversione rossa, la ramificazione dell'Islam fondamentali stico, militante ed aversivo, l'infiltrazione mafiosa, la filiera della droga, l'esplosione dei reati predatori, la crescita esponenziale della catena dei raggiri e delle truffe (spesso ad opera dei colletti bianchi), la pressione dei commerci illegali quasi sempre esercitati con l'intimidazione, psicologica e fisica. Cremona non si è fatta proprio mancare nulla.**

**Occorre altro o basta questo, per capire o tentare di capire perché si è finiti nei bassifondi delle classifiche nazionali in materia di ordine pubblico?**

**Non è difficile essere consapevoli della complessità di fenomeni epocali e della conseguente difficoltà, da parte delle strutture dello Stato, a fronteggiarli.**

**Specie, quando, come nel caso dell' "accoglienza", gli organi centrali trovano comodo scaricare sul territorio le conseguenze.**

**Convivere con chi è estraneo è la sfida del nostro tempo.**

***"L'ondata migratoria è il fenomeno potenzialmente più dirompente sul piano sociale e politico che il nostro Paese si trova ad affrontare dopo il terrorismo (nдр: inequivocabilmente degli anni 70 2 80) "* ha affermato un accreditato politologo (*Ernesto Galli della Loggia*), non certo imputabile di pregiudizi.**

**Con buona pace delle anime belle, cui la sicurezza dello Stato e dei cittadini non sembra essere ai vertici della priorità, ci facciamo carico dell'onere di un'analisi, che alcuni confineranno nel campo del *politically incorrect*.**

**Le conseguenze dei flussi migratori incontrollati (tollerati, quando non incoraggiati) da questione di sostenibilità sociale ed economica è diventata prevalente questione di ordine pubblico. E' di moda distinguere tra migrazioni politiche e migrazioni economiche; come se le ricadute fossero diverse. Come non diversi sono gli input della fame e della paura. Ma alla paura degli autoctoni, obbligati ad ospitare, chi pensa?**

**Gli esuli (massi, ricorriamo ad una locuzione un po' generica) meritano, comunque, il nostro rispetto, la nostra comprensione e la nostra solidarietà. E, se è vero che anche i nostri nativi, almeno in dosi fisiologiche, delinquono, non possiamo accettare che alcune etnie ospitate rivendichino la prerogativa dell'illegalità come stile di vita.**

**Chi chiede regole, in questo come in altri campi in cui sono in gioco questioni nodali, non è a priori contro cause nobili.**

**Il problema, a questo punto di un processo divenuto difficilmente contenibile e controllabile, deve essere affidato più a risposte pragmatiche che non a messianiche strategie profonde. Della cui capacità/volontà di elaborazione/progettazione il potere politico ha dimostrato di essere inadeguato. Già risposte gradualistiche, ma tendenziali e, soprattutto, pragmatiche, ma suscettibili di incidere nella percezione. Dei malintenzionati, che devono avvertire un mutamento nell'approccio, e nei cittadini, che possono avvertire il segno della presenza dello Stato. In Europa, si è cominciato a rendere obbligatoria la schedatura, fin qui tanto vituperata, dei transiti. E di sospensione in sospensione si sta, giustamente, rimodulando la cosiddetta "libera circolazione"; una prerogativa che dimostra di stare maggiormente a cuore ai malintenzionati che non ai cittadini. Che non temono, a differenza dei criminali, i controlli.**

**Ecco, verrebbe voglia di chiedere alla titolare della Prefettura (la quale, fin qui, ha dato l'impressione di occuparsi, non infrequentemente con piglio impositivo, più della sistemazione dei rifugiati che delle apprensioni e delle problematiche avvertite dalla popolazione e dalle rappresentanze locali) a che punto siamo in materia di traduzione di questi nuovi indirizzi di contenimento e di deterrenza sul nostro territorio.**

**Abbiamo abbozzato solo un cenno al fenomeno incontenibile dei diffusi, minuziosi reati predatori; che hanno come teatro, ormai, la pubblica via, gli esercizi commerciali, i punti comunitari, le abitazioni. Soprattutto, prendono di mira i più indifesi, gli anziani.**

**Siamo di fronte ad una situazione che, per dimensioni, per pericolo sociale, per odiosità, è diventata intollerabile.**

**Quando si è di fronte ai grandi numeri, la risposta diventa vieppiù problematica. Ma il peggior pericolo sarebbe l'assuefazione; da cui ogni resilienza diventerebbe impossibile.**

**Come intollerabile sarebbe una risposta da parte dello Stato improntata, più per un atteggiamento di neghittosità e di sottovalutazione che non di imperizia, dalla rassegnazione. Lo Stato, anche a livello di sensazione (ma non con narrazioni controfattuali, come nella lamentata congiuntura!), è chiamato sempre a trasmettere sicurezza all'azione di contrasto dei fenomeni che**

sconvolgono il convivere civile della comunità, delle operose formiche che sostengono e mandano avanti la società. In tal senso, è condivisibilissima la dichiarazione programmatica del nuovo Questore, Gaetano Bonaccorso (*“attenzione alla sicurezza percepita!”*). Cui, dal momento del recente insediamento, lo stesso ha fatto seguire, all’insegna dell’adagio secondo cui *”scopa nuova scopa meglio”*, un’impronta fatta di segnali e, soprattutto, di atti concreti. Che vanno nella giusta direzione e che confermano il convincimento della bontà di collocare nelle situazioni critiche dirigenti, giovani e motivati (che *hanno voglia di fare carriera*, banalizzeranno alcuni). E non, come è avvenuto spesso a Cremona, considerata una specie di cimitero degli elefanti e scelta sulla base di opportunità di fine carriera, piuttosto che, come si dovrebbe sempre, come incrocio tra conseguenza delle analisi e caratteristiche dei candidati. Bonaccorso sembra collocarsi nella scia di alcuni e rimpianti predecessori, che di se, qui, hanno lasciato segni indelebili di dedizione e di notevole competenza.

Durante il periodo del loro servizio abitavano a Cremona, che, anche grazie al rapporto simbiotico coi loro collaboratori, finivano per conoscere meglio dei cremonesi. Abbiamo avuto per decenni eccezionali servitori della sicurezza dei cittadini. Provenivano da altre esperienze; ma dimostravano sempre di compenetrare la loro missione nella realtà del territorio e delle comunità.

Nelle ultime decadi, purtroppo, molto è cambiato sotto tale profilo. Di più, pressati dall’ansia di contenere la spesa pubblica (cominciando a tagliare irresponsabilmente dalle spese sensibili), si è proceduto con una linea che finirà per sguarnire, nel momento più sbagliato, i presidi della sicurezza sul territorio. Fatto questo pernicioso, che si aggiunge al parallelo indirizzo, sempre dettato da ragioni di spesa, di assottigliamento dei presidi civili (Poste, Vigili del Fuoco ecc). Si tratta di presidi da non considerare tecnicamente strutture di salvaguardia dell’ordine pubblico; ma che con la loro presenza hanno contribuito fin qui a garantirne il controllo.

Anche recentemente si è tentato di abbassare la mannaia sui *rami secchi* degli organi periferici preposti alla sicurezza; accorrandoli, in una dimensione territoriale più vasta, almeno dal punto di vista della concentrazione della catena di comando.

Il problema non è, a questo punto, stabilire se le competenze della Prefettura possano essere esercitate da Cremona o da Mantova su tutta la provincia del Po. Il problema principale è rappresentato da una profonda riforma dell’istituto, che appare quanto meno inattuale. Una sorta di antidiluviano irrocervo istituzionale, che si porta dietro, da un lato, tutto il peggio delle pretese centralistiche del passato, non più compatibili con le progressive politiche di decentramento, e, dall’altro, l’indotto dell’irrisolta questione della semplificazione della struttura e del coordinamento dell’ordine pubblico e della sicurezza sul territorio.

Cosa sarebbe stato della funzionalità (residua! visto che, a forza di tagliare le risorse, nel senso di organici, strutture, consumi, l’operatività è diventata problematica) della Polizia di Stato, se si fosse dato seguito al proposito di accorpare i territori del Po in un’unica entità? Con sede, magari, a Mantova, su

**cui avrebbe dovuto convergere un territorio sviluppato per un asse longitudinale di quasi centotrenta chilometri.**

**Si deve, una volta tanto, alla coesione delle espressioni istituzionali e sociali del territorio e della politica (anche se va da dato merito al determinante contributo del Sottosegretario Pizzetti), se l'assurdo progetto non è approdato. Almeno per ora; perché la tentazione potrebbe ripresentarsi. Donde l'imperativo a non smobilitare la testimonianza civile contro qualsiasi velleità tesa a rendere sempre meno adeguato il presidio dell'ordine pubblico sul nostro territorio. Ciò nella consapevolezza del valore della buona sicurezza come luogo etico.**

**Centrale resta, tuttavia, nella presente analisi, la questione della ridefinizione, in senso generale, dell'organizzazione della sicurezza interna; che è sollecitata, da un lato, dal permanere della sua irrazionalità e, dall'altro, dalla pressione dei cambiamenti in atto a vasto raggio.**

**Come sempre acutamente sostiene il giurista Sabino Cassese nei suoi apprezzati saggi sui problemi dello Stato, l'intelaiatura amministrativa, soprattutto nella periferia, non è mai stata oggetto, nonostante le discontinuità politiche, di cambiamenti coerenti e profondi.**

**Le riforme istituzionale, di ciclo in ciclo storico-politico, non furono sostitutive della legislazione precedente, ma *“ma la integravano, vi si insinuavano, modificavano quanto era necessario”*.**

**Una volta rimodulata l'intelaiatura della rappresentanza periferica dell'amministrazione centrale (di cui v'è poco o punto traccia nella riforma Madia) anche in materia di controllo sugli organi delle istituzioni locali, non c'è dubbio alcuno circa il fatto che alla Prefettura debba spettare il ruolo preminente, se non addirittura unico, di direzione dell'ordine e della sicurezza territoriali.**

**Come succede da sempre in Francia, con la figura del Prefetto di Polizia.**

**Indubbiamente, gioverebbe una forte semplificazione/razionalizzazione nella struttura dei vari organi che si occupano attualmente della materia.**

**Incontrovertibilmente ciò che va rifiutato è l'indirizzo governativo (rintuzzato, ma fino a quando?) di accorciare (anziché le funzioni) la catena del coordinamento.**

**In tale stridente conformismo, soprattutto prerogativa della titolarità dei rappresentanti del Governo, si sono distinti profili prevalentemente discendenti da concezioni archiviate dalla storia. E per niente discostantesi da un ruolo interpretato più da *governatore* piuttosto che di titolare della funzione di snodo e di collegamento tra il governo centrale della Repubblica e la realtà territoriale.**

**Raramente gli *inquilini* del Palazzo della Provincia (ente locatore della Prefettura) hanno, nel corso del ciclo repubblicano, dimostrato la volontà di discostarsi dalla consegna di mantenere l'istituto incollato alla conservazione della missione affidata dal centralismo post-risorgimentale.**

**Erano percepiti (più che altro si atteggiavano) come *boiardi*, prevalentemente refrattari a qualsiasi impulso di interpretazione della realtà locale e propensi,**

**come nel caso dell'epoca scelbiana, a menare le mani per conto degli ispiratori delle politiche autoritarie.**

**Sotto il profilo dello stile esistenziale, sceglievano quasi sempre uno snobistico auto-isolamento, fatto di sprezzante distacco dalla realtà umana ed esistenziale (che sottintendeva l'aspirazione a cambiare, appena possibile, la sede della funzione verso il ministero) e di esibizione di uno stato di privilegi.**

**Sotto tale aspetto, si reprime, ma a fatica, l'impulso ad una aneddótica illuminante. I Prefetti, che, non raramente, essendo rampolli di discendenze nobiliari (de li rami secondari, ché quelli principali da sempre erano destinati alla casta diplomatica), mantenevano le prerogative (nella Repubblica: intollerabili pretese) da casta (mantenute dal contribuente).**

**Tra questi ne eccelse, poco meno di mezzo secolo fa, uno che, possedendo due cani, costumava affidare all'autista l'incombenza di far sgranchire le gambe ai due animali d'affezione (dopo trasporto a mezzo di vettura di servizio).**

**E che dire dell'innocente (anche se, considerati i tempi, stellare!) pretesa di un più recente titolare, di ovvie ascendenze nobiliari, di educare amministratori locali e cittadini all'etichetta ed al cerimoniale di come ci si deve comportare nei rapporti con la rappresentanza del ceto istituzionale?**

**E.V.**